



Alcuni grandi della letteratura mostrano una visione politica precisa e categorica, la scelta cioè dell'ordine e della tradizione. Tra questi il grande scrittore inglese, William Shakespeare, che potrebbe a ragione essere definito "di destra", o pensatore "tradizionalista".

## Dante di destra, ma anche Shakespeare

di Riccardo Pedrizzi

«Il fondatore del pensiero di destra in Italia è stato Dante Alighieri: la destra ha cultura, deve solo affermarla», lo ha detto il ministro della cultura, Gennaro Sangiuliano nel corso della kermesse milanese di F.d.I. «Quella visione dell'umano della persona la troviamo in Dante – ha aggiunto –, ma anche la sua costruzione politica credo siano profondamente di destra».

A queste dichiarazioni politici e intellettuali hanno gridato allo scandalo. Pur avendo lo stesso ministro aggiunto che la sua era «un'affermazione forte», ci è toccato sentire delle contestazioni così ovvie da essere ridicole. «Al suo tempo la destra e la sinistra italiana non esistevano», ha detto Enrico Malato, direttore della *Rivista di Studi Danteschi*. Che scoperta! È chiaro che non esistevano. Il ministro evidentemente non si riferiva

alla toponomastica parlamentare, che è nata solo con la Rivoluzione francese, nel 1789, quanto piuttosto a una visione del mondo e della vita che caratterizza il mondo della destra, quella seria, che si ispira ad una visione della vita spirituale piuttosto che materiale (positivismo, marxismo, ecc.) e di conseguenza sostiene la centralità della persona, che viene prima delle cose e del capitale (basterebbe conoscere, ad esempio, i riferimenti della destra alla dottrina sociale della Chiesa e alla sua prospettiva antropologica), che favorisce la priorità della comunità e dei corpi intermedi rispetto allo Stato, la gerarchia dei valori rispetto all'egalitarismo indifferenziato, la tradizione rispetto all'emancipazione, la condivisione dell'ipotesi creazionista rispetto al darwinismo, la tutela dell'identità rispetto alla "fluidità", il valore della sovranità nazionale rispetto alla globalizzazione. E potremmo continuare ancora per spiegare bene a cosa si riferiva il nostro ministro della cultura e per indicare una cultura di ispirazione conservatrice rispetto a quella progressista. Ma lo ha fatto bene lo stesso Sangiuliano sul *Corriere della Sera*,

offrendo una bibliografia di tutto rispetto a sostegno della sua tesi.

E allora per essere ancora più provocatorio, aggiungo anche io un grande autore che potrebbe essere definito di destra, o meglio come pensatore "tradizionalista", William Shakespeare (1564-1616).

Vediamo perché.

Si può subito dire che il drammaturgo inglese fu, *tout court*, un uomo del Medioevo, anche se visse a cavallo di due epoche: quella medievale, appunto, che era al suo tramonto, e quella rinascimentale preta di umanesimo, che stava nascendo.

Come tale, egli sentì il dramma dello scontro di questi due mondi, di due modi di essere e di pensare. Uno scontro che, allora come oggi, non ammetteva mezze misure e tanto meno agnosticismo, soprattutto in uomini che sentivano che un'epoca ormai era sul punto di tramontare e un'altra – dai contorni ancora sfumati ma densa di nubi – era all'orizzonte della storia.

Shakespeare, come tutti coloro che non intendono ripudiare i valori in cui credono fermamente